

Maxiconfisca di beni a una cosca di Africo

AFRICO - Le organizzazioni criminali legate alla 'ndrangheta illecitamente li accumulano, e lo Stato, con mirati monitoraggi e attività investigative da parte delle forze dell'ordine, glieli confisca, diventando, così, unico proprietario. La "faida", intrapresa da qualche anno a questa parte, tra Stato e 'ndrangheta, l'organizzazione criminale, allo stato, più temibile e ramificata in campo nazionale e capace di spostare e investire in attività "pulite" o accuratamente "coperte" enormi capitali di provenienza illecita, si è arricchita di un altro importante capitolo.

Dell'opera, appunto, di contrasto ai patrimoni illeciti fortemente battuta dal colonnello Claudio Curcio, responsabile provinciale del Comando carabinieri di Reggio Calabria, i carabinieri della compagnia di Bianco, diretti dal cap. Davide Rossi, in seguito al provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - sezione misure e prevenzione - hanno eseguito un sostanzioso decreto di confisca: nel mirino dei militari dell'Arma è finita questa volta la temibile cosca africese dei Speranza-Palamara-Scriva, clan, questo, come gli stessi investigatori hanno evidenziato, «attivo nella fascia ionica reggina con proiezioni anche nelle regioni del centro e del settentrione della Penisola».

I "sigilli" sono stati apposti a diversi terreni core suoli sia edificabili sia agricoli e posti ad Africo e Bianco e a ben quattro grandi edifici, anche quest'ultimi situati sia a Bianco sia ad Africo, all'interno dei quali figurano ben 17 appartamenti di oltre 150 metri quadrati, ciascuno.

Il valore complessivo dei beni confiscati ammonterebbe ad oltre tre miliardi di lire. Gli immobili e i terreni - stando a quanto è stato affermato dai carabinieri - erano nella disponibilità di tre africesi tutti attualmente in carcere: Leo Morabito, 51 anni, Andrea Palamara, 65 anni e Giuseppe Palamara di 67 anni.

Ai tre inoltre è stato inflitto, per ben 4 anni, il provvedimento della sorveglianza speciale con obbligo di dimora nella cittadina di residenza.

Stessa sorte, nell'ambito sempre della stessa operazione, è toccata ad altre tredici persone (operai, braccianti agricoli, commercianti e disoccupati), tutte già note alle forze dell'ordine e anch'esse di Africo: B.M., 29 anni (4 anni), B.M., 60 anni (4), D.M., 34 anni (3), G.M., 49 anni (4), M.M., 31 anni (3), A.P., 36 anni (4), D.P., 38 anni (4), F.P., 28 anni (3), F.P., 35 anni: (4), S.P., 38 anni (3), P.R. 39 anni (3), A.S.P., 35 anni (4) e D.S., 38 anni (5).

Da rilevare, infine, che al decreto di confisca si è soprattutto giunti in seguito alle lunghe e capillari indagini fatte dai carabinieri col coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, sfociate, anni addietro, nell'operazione "Tuareg", il maxi-blitz che scompaginò in gran parte i due clan africesi dei Speranza-Palamara-Scriva da un lato e i Morabito-Mollica dall'alto, impegnati in una sanguinosa faida (nella mattanza, che travalicò anche i vincoli di parentela, furono oltre 50 i morti ammazzati) scoppiata a causa di un sequestro di persona anomalo: quello della farmacista di Brancaleone Concettina Infantino.

Antonello Lupis

Enzo Romeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS